

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

# XENOI

## Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni

*Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Cagliari, 3-6 febbraio 2010*

a cura di

Andrea Cannas, Tatiana Cossu, Marco Giuman

Liguori Editore

Realizzato dal Laboratorio Interdipartimentale “XENOI: pratiche, immagini, parole”  
con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna



Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche

Dipartimento di Filologie e Letterature Moderne

Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze Umane

Centro di Documentazione della Memoria “Cosimo Orrù” di San Vero Milis (OR)

Coordinamento editoriale: Federica Doria

Comitato scientifico del Convegno: Simonetta Angiolillo, Giulio Angioni, Gonaria Floris, Giancarlo Nonnoi, Alessandra Coppola, Mauro Menichetti

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore  
(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Liguori Editore

Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

© 2012 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Gennaio 2012

Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

*Cannas, Andrea* (a cura di):

*Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*/Andrea Cannas, Tatiana Cossu, Marco Giuman (a cura di)

Scienze storiche

Napoli : Liguori, 2012

ISBN-13 978 - 88 - 207 - 5533 - 1

ISSN 1972-1455

1. Razzismo, alterità, antropologia 2. Classicismo, letteratura I. Titolo II. Collana III. Serie

*Ristampe:*

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS).

## INDICE

- xI *Premessa*
- xv Guido Clemente, *Introduzione*
- I. SANGUE E SUOLO
- 3 Elisabetta Poddighe, *La città dei "purosangue": identità e sovranità politica ad Atene tra VI e IV sec. a.C.*
- 17 Ciro Parodo, *«Io è un altro»: dinamiche di percezione dell'alterità in Roma antica*
- II. RAZZA E NAZIFASCISMO
- 35 Alessandra Coppola, *Metamorfosi del classico: la Grecia moderna nel razzismo fascista*
- 51 Guido Clemente, *Fascismo, colonialismo e razzismo. Roma antica e la manipolazione della storia*
- 67 Pascal Cordara, *Gli Harki nella guerra d'Algeria: traditori o integrati?*
- 79 Valeria Deplano, *Il razzismo fascista nelle riviste coloniali*
- 93 Pier Paolo Argiolas, *Il camerata Pinocchio. Fughe e avventure tra manganelli, indiani e cioccolata*
- III. RAZZISMO E MEDIA
- 111 Pasquale Iaccio, Mauro Menichetti, *Il razzismo sullo schermo in epoca fascista*

- 137 Marco Giuman, *Sem, Cam e «L'audace schiatta di Giapeto»*. La Difesa della Razza: *iconologia dell'antico in un logo famigerato*
- 153 Marina Moncelsi, *La stirpe eletta*
- 165 Carlo Maxia, *Differenze, discriminazioni, razzismi nelle "esperienze video-ludiche"*

#### IV. INCONTRI E SCONTRI LETTERARI

- 183 Gonaria Floris, *L'Oriente nel Furioso tra Carlo Magno e Carlo V. Un caso di anamorfofi*
- 199 Giovanni Cara, *L'ebbrezza dell'incontro: Sancho, Ricote e la frontiera (Quijote, II, 54)*
- 209 Massimo Aresu, Maurizio Masala, *L'invenzione dello "zingaro" tra Medioevo ed età moderna: una ricognizione storico-letteraria*
- 225 Andrea Cannas, *I Californi non conoscono Prometeo. Alcuni miti incrinati da Giacomo Leopardi*
- 237 Piero Mura, *L'altro, lo stesso. Complementarità e specularità nella rappresentazione dell'alieno*

#### V. RAZZISMI E NAZIONALISMI

- 253 Michael Herzfeld, *Radici antiche, razzismi recenti: passato, stirpe e lignaggio negli stati nazionali dell'Europa meridionale*
- 267 Giulio Angioni, *Razzismi ovvii e razzismi violenti*
- 277 Antonio Maria Pusceddu, *Questioni di confine. Note su alcune pratiche di classificazione tra Albania e Grecia*
- 293 Francesco Bachis, *Nemici globali, paure locali: nodi critici intorno all'islamofobia nel video Muslim Demographics*
- 307 Giancarlo Nonnoi, *Desierto, Malones y Civilización all'origine della Nación Argentina*
- 323 Paola Boi, *"Stranieri a casa propria". Le retoriche della legittimazione nella democrazia americana: Toni Morrison, Barack Obama*

#### VI. UNO SGUARDO SULLA SARDEGNA

- 339 Felice Tiragallo, *Antropometrie inquiete: immagini positiviste della Sardegna fra Ottocento e Novecento*

- 353 Luciano Marrocu, *Ettore Pais "sardo"*
- 363 Alfonso Stiglitz, *Sardegna ariana*
- 381 Tatiana Cossu, «*Sinceramente primitivi*»: *sguardi incrociati sull'origine dei sardi*
- 395 *Indice dei nomi*

# NEMICI GLOBALI, PAURE LOCALI: NODI CRITICI INTORNO ALL'ISLAMOFOBIA NEL VIDEO *MUSLIM DEMOGRAPHICS*

di *Francesco Bachis*

## *Note di metodo*

Il dibattito sull'islamofobia si è arricchito negli ultimi anni di numerosi contributi, interessando la quasi totalità degli approcci disciplinari nelle scienze sociali e coinvolgendo un numero crescente di specializzazioni<sup>1</sup>. La disputa, specie in Europa, si è nutrita a lungo anche di polemiche legate alla utilità o alla "neutralità" scientifica del termine, con approcci critici di vario genere che sono giunti a metterne in discussione l'uso stesso. Tra gli assi centrali delle politiche antidiscriminazione di molti stati<sup>2</sup> e dell'UE<sup>3</sup>, l'islamofobia

<sup>1</sup> Senza pretese di completezza si possono individuare due filoni di dibattito: uno di matrice francese per il quale si rimanda a BACHIS 2008, l'altro anglosassone, sviluppatosi prima in Gran Bretagna e poi, dopo gli attentati alle Tween Towers del 2001, negli Stati Uniti. In campo antropologico e in ambiente anglosassone il momento di massimo interesse si è avuto a seguito della pubblicazione di un numero di *American Ethnologist* nel 2005 (vol. 32, n. 4), in cui a partire da un saggio di Matti Bunzl (BUNZL 2005a) si è sviluppato un ampio dibattito. A questi segue una risposta dello stesso Bunzl, che tornerà sul tema pubblicando un volume collettaneo comprendente il suo saggio, rivisto, e un'altra serie di articoli di critica e commento alla sua tesi (BUNZL 2007). Un altro dibattito si sviluppa a partire da un articolo di Pnina Werbner (WERBNER 2005) su *Anthropology Today* (vol. 21 n. 1 del 2005), forse unico punto di contatto tra il filone di ricerca francese e quello anglosassone, con un originale tentativo di recepire le analisi delle logiche di razzizzazione di Michel Wieviorka e di applicarle all'islamofobia. A queste pubblicazioni hanno fatto seguito una serie di monografie che affrontano il tema da molteplici punti di vista. Tra queste, alcune di taglio generale (ALLEN 2010), altre centrate sull'analisi delle pratiche e dei contesti educativi (VAN DRIEL 2004), altre sull'uso della paura dell'islam nella grafica della propaganda elettorale (GOTTSHALK, GREENBERG 2008).

<sup>2</sup> Si veda tra tutti il caso britannico: RUNNYMEDE TRUST 1997.

<sup>3</sup> Si veda, ad esempio, RAMBERG 2006; EUMC 2002. Per una critica dell'uso della nozione da parte della comunità europea si veda BUNZL 2005a.

manca ancora di una definizione minima condivisa sia in ambito scientifico che in ambito istituzionale<sup>4</sup>. Tuttavia a questo termine ci si riferisce, sempre più, quando si parla di discorsi o pratiche discriminatorie nei confronti di individui o gruppi identificati come “musulmani”. Le accese critiche, che l’uso di questa nozione ha attratto, hanno investito anche la genesi stessa del termine “islamofobia”<sup>5</sup>, e molte denunce sul suo carattere “ideologico” e “mistificatore” sembrano porsi nel solco dell’agone politico più che scientifico<sup>6</sup>. Tuttavia sono state elaborate anche analisi del concetto che meritano qualche riflessione in più e che incrociano problemi centrali nel dibattito sui processi di razzizzazione.

Esra Özyürek, ad esempio, muove un’articolata critica alla nozione stessa di islamofobia in base alla funzione di omogeneizzazione di elementi e situazioni eterogenee sotto la duplice nozione semplificante di islam (al singolare) e di “fobia”, intesa come patologia psico-sociale<sup>7</sup>. Affrontare le problematiche legate alla discriminazione dei musulmani in termini di islamofobia riprodurrebbe una forma di riduzionismo che «explane[s] political relations in term of religious categories»<sup>8</sup>. Da questo punto di vista la fortuna della nozione in Europa sarebbe il contraltare dell’utilizzo del concetto di *Islamic terrorism* negli Stati Uniti, ossia assumerebbe, pur nella veste di una critica radicale, l’esistenza effettiva di una omogeneità culturale e religiosa tra migranti provenienti da “paesi islamici”. L’esempio del dibattito sull’ingresso della Turchia nell’UE sarebbe una dimostrazione della sovrapposizione di retoriche tra l’estrema destra e la sinistra europee che pongono dei limiti ad un ingresso della Turchia, gli uni per la sua incompatibilità con le “radici cristiane”, gli altri per la sua incoerenza con la “laicità della cultura europea”, riconfermando in tal modo l’immagine di un islam uniforme. Questo islam monolitico confermerebbe un discorso di fondo di “estraneità” alla cultura europea, riscontrabile anche nella nozione di “tolleranza”, che respinge gli spazi di prossimità dell’islam alla storia europea. La nozione di “fobia”, poi, ricondurrebbe ad uno stato della mente, una forma quasi patologica di paura secolare, un complesso insieme di discriminazioni contro i musulmani.

L’analisi dei processi di razzizzazione ha spesso attraversato, anche con gli strumenti della psicologia o della psichiatria, il vasto terreno delle

<sup>4</sup> Per problemi generali di definizione si vedano GEISSER 2003; MARTIN-MUÑOZ 2008, pp. 15-28; MESTIRI *et alii* 2008, pp. 9-10.

<sup>5</sup> Sulla tendenza a post-datare l’uso del termine si veda BACHIS 2008, pp. 36-37.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio FOUREST, VENNEN 2003a e 2003b. Per una decostruzione critica dei presupposti politici di queste posizioni si veda BACHIS 2008, pp. 40-43.

<sup>7</sup> ÖZYÜREK 2005.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 511.

fobie, delle nevrosi e delle proiezioni sull'alterità, talvolta con risultati convincenti e utili per la comprensione dei fenomeni. A partire dagli scritti di Albert Memmi e di Franz Fanon, l'uso del linguaggio psicanalitico di matrice freudiana ha influenzato una parte consistente della riflessione sulle dinamiche del rapporto coloniale prima e sulle relazioni tra migranti ed autoctoni poi<sup>9</sup>. Se un approccio d'analisi che utilizza metafore "patologiche" per descrivere i processi di razzizzazione mostra in parte i suoi limiti, quando rischia di replicare e riprodurre visioni "eternizzanti" del razzismo, trascurandone altri aspetti decisivi, come quello del conflitto di classe<sup>10</sup>, è anche vero che lavorare con i materiali scritti e audiovisivi sul "pericolo islamico in Occidente" non può non richiamare alla mente processi di costruzione e riproduzione della "fobia" per l'alterità che rimandano ai tempi lunghi dell'eredità coloniale.

C'è anche da sottolineare come, pur essendo la nozione di islamofobia totalizzante ed omogeneizzante, essa risponde a modelli argomentativi effettivamente operanti e riscontrabili in pratiche e discorsi relativamente consueti di attori sociali. Özyürek tenta di recuperare la natura di ineguaglianza e discriminazione dell'islamofobia nell'Europa contemporanea, riconducendola ad una radice fondamentalmente sociale, ad una relazione di potere piuttosto che ad una incompatibilità centrata sulla religione e con ciò coglie elementi fattuali indiscutibilmente soggiacenti al discorso sull'alterità. Ma, nel voler andare alla radice del problema, stabilisce un elemento di continuità tra razzismo anti-immigrati e razzismo «anti-Muslimism» che rischia di confondere ulteriormente le acque. In questo senso, un uso controllato della nozione di islamofobia, con tutte le cautele che sono necessarie affinché non si sovrapponga un termine ormai di senso comune alle reali dinamiche di sviluppo delle pratiche e dei discorsi di discriminazione, può essere ancora utile per individuare, ad un grado zero, i processi di razzizzazione che mobilitano l'elemento religioso islamico, la pratica quanto l'appartenenza, a fini di classificazione e discriminazione. Alla base dell'islamofobia non c'è, ovviamente, una "naturale" incompatibilità "culturale" tra pratiche e idee: ma le retoriche di discriminazione sono centrate su questa "presunta incompatibilità" e muovono spesso attraverso la promozione di fobie collettive sul-

<sup>9</sup> Si vedano a tal proposito sia i classici FANON 1996 e 2002; MEMMI 1979, che le riprese successive, SIEBERT 2003. Per l'uso delle nozioni fanoniane come strumento d'analisi dei problemi di misconoscimento dell'alterità nell'Europa contemporanea si veda CHERKI 2002. Per una critica agli abusi delle nozioni di matrice post-coloniale per l'analisi delle migrazioni si veda BAYART 2010.

<sup>10</sup> Si veda in proposito BURGIO 2010.

l'islam inteso come oggetto uniforme ed essenzializzato, attraverso una sua costante reinvenzione. D'altronde una nozione biologicamente inesistente, come quella di razza, ha costituito per lungo tempo uno dei cardini del discorso razzista, ed è ormai patrimonio quasi unanimemente condiviso che limitarsi ad una critica "illuministica" della valenza scientifica del concetto rischi di non portare molto lontano<sup>11</sup>. Un islam immaginario, un *islamamalgame* come lo ha definito il giornalista francese Daniel Mermet<sup>12</sup>, e foriero di paure, costituisce il concetto chiave che permette di mobilitare retoriche e pratiche contro un determinato gruppo sociale, individuato e delimitato sulla base di questa nozione, effettivamente operativa, e spesso efficace, sul terreno delle pratiche sociali.

Assumeremo, dunque, la nozione di islamofobia intesa secondo una classica visione "emica" di un fatto sociale, secondo la formulazione di André Gingrich, o dal geertziano "punto di vista dei nativi", nei termini proposti da Matti Bunzl<sup>13</sup>. Questo è il termine utilizzato da un ampio numero di individui, associazioni ed istituzioni, in Europa e negli Stati Uniti, per indicare un insieme di atteggiamenti, discorsi e pratiche percepite come discriminatorie nei confronti di gruppi identificati come "musulmani". La nozione viene in tal senso distinta da forme più comuni ed ampie di processi di razzizzazione (ad esempio quelle genericamente riferite a migranti) per la centralità che vi assume l'elemento dell'appartenenza (vera o presunta) religiosa.

### *Continuità e scarti nei processi di razzizzazione*

Una volta assunta la nozione di islamofobia al "grado zero", legato al suo pubblico utilizzo, occorre affrontare il problema del suo possibile isolamento come fenomeno "nuovo" rispetto ad altre forme di misconoscimento dell'alterità storicamente attestate. Il problema dell'identificabilità dell'islamofobia come fenomeno a se stante chiama in causa, da un lato, la storia di lungo periodo degli stereotipi e dei conflitti tra "Europa" e "islam", dall'altro il rapporto tra questo fenomeno e la forma più articolata di razzismo fondata sull'appartenenza religiosa: l'antisemitismo. Bunzl riconnette antisemitismo ed islamofobia a due contesti di formazione differenti in rapporto alla storia degli stati nazionali in Europa. L'antisemitismo è un dispositivo di controllo

<sup>11</sup> Si veda per la critica all'antirazzismo attraverso le nozioni biologiche STOCZKOWSKI 2007; per la critica al decostruzionismo illuminista degli stereotipi BURGIO 2010.

<sup>12</sup> Si veda in proposito MATAR, CHAUVIN-VILENO 2006.

<sup>13</sup> GINGRICH 2005; BUNZL 2005b, p. 534.

e “pulizia dei confini” elaborato nel quadro della formazione degli stati nazionali, mentre l’islamofobia è il risultato del processo di formazione di una identità europea transnazionale<sup>14</sup>.

André Gingrich, recuperando intuizioni già formulate da Edward Said, sottolinea invece come l’islamofobia sia una forma di orientalismo e dunque espressione anche di un passato coloniale precedente il processo di formazione di una comune identità europea. Da questo punto di vista, un elemento come la partizione tra “buon orientale” e “cattivo orientale”, che caratterizza i processi di formazione nazionale di buona parte dell’Europa mediterranea, ritorna oggi nella corrispondente partizione tra “buoni” e “cattivi musulmani” nelle politiche sulle migrazioni.

Un buon punto d’equilibrio tra queste due posizioni sembra riscontrabile nel dibattito italiano sulla relazione tra continuità e scarto nei processi di razzizzazione. Le ricerche sulla genealogia della nozione di razza e l’analisi del linguaggio delle nuove forme dei processi di razzizzazione hanno dimostrato come nuove esigenze di classificazione e generazione di confini tra gruppi si nutrano di stereotipi e retoriche generate in altri contesti, primi tra tutti quelli coloniali<sup>15</sup>. Non si tratta di ricostruire una continuità obbligata, considerando anche che «to see continuity in everything is to see nothing»<sup>16</sup>, ma di individuare le forme del discorso che vengono rifunzionalizzate per nuovi scopi, a partire da un serbatoio di stereotipi mai del tutto sopiti e dunque riattivabili. Su questo piano è riscontrabile una forma di continuità sia tra l’antisemitismo moderno e la ripresa della giudeofobia contemporanea<sup>17</sup>, sia tra sentimenti e pratiche anti-islamiche nell’Europa moderna e l’islamofobia contemporanea, sia tra l’antisemitismo classico novecentesco e l’islamofobia attuale<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> BUNZL 2005a e 2007.

<sup>15</sup> Per la genesi della nozione di razza si veda il classico lavoro GLOZZI 1976; per il recupero e la riattivazione di forme dell’alterità di matrice coloniale e del razzismo “classico” di matrice biologica si veda TABET 1997.

<sup>16</sup> BUNZL 2005b, p. 535.

<sup>17</sup> Sulle forme della giudeofobia contemporanea si veda TAGUIEFF 2002; l’approccio di Taguieff è stato criticato da molti in Francia e considerato come vicino ai processi di costruzione dell’alterità propri del discorso islamofobo. Si veda in proposito GEISSER 2003, pp. 23-27.

<sup>18</sup> Sugli elementi di continuità tra antisemitismo e orientalismo si era già espresso Edward Said, pur non utilizzando il termine “islamofobia” se non nella risposta alle critiche mosse a *Orientalism*. SAID 1992, pp. 36, 58; SAID 1985.

### *Una certa idea di razza*

Un'ulteriore questione non trascurabile è legata alla nozione di razza e, più in generale, alla persistenza, in antisemitismo e islamofobia, di idee essenzialiste di differenza razziale. La critica mossa a Bunzl è piuttosto articolata e investe uno degli aspetti maggiormente approfonditi nel dibattito intorno ai processi di razzizzazione in ambito europeo. L'influenza esercitata dal lavoro di Pierre-André Taguieff ha infatti focalizzato la gran parte del dibattito sui processi di razzizzazione sulla partizione logica e cronologica tra razzismi a base biologico-naturalistica e razzismi culturalisti. Le forme del razzismo contemporaneo sono state prese in esame, nella quasi totalità, come forme di differenzialismo culturalista, assumendo il razzismo di matrice biologica come un fenomeno marginale in via di estinzione<sup>19</sup>. In tal senso, anche l'islamofobia viene assunta, implicitamente o esplicitamente, sia da Bunzl che da buona parte della produzione europea, come una forma di differenzialismo culturalista. Nina Glick Schiller, invece, cerca di dimostrare come l'agibilità sottotraccia della nozione di razza sia ancora pienamente operativa in Europa, e che l'elemento naturale permanga al di là delle formulazioni retoriche utilizzate anche nelle forme dell'incompatibilità religiosa. Il generale appoggio dell'Europa nei confronti dello stato di Israele, uno stato che si legittima con «ideological links between biology and nation», evidenzia elementi di persistenza dell'operatività della nozione di razza nel continente, a partire dalle stesse formulazioni di "estraneità" dell'ebreo all'appartenenza europea, che divengono ora identità con lo stato di Israele. Allo stesso modo la nozione di diaspora e la sua ampia operatività politica in tempi di "globalizzazione" contribuisce paradossalmente al rafforzarsi dell'idea sul fondamento naturalistico delle appartenenze culturali, specie se si volge lo sguardo ai paesi dell'Europa orientale: «the racial roots of the concept of "nation" are growing in the wake of contemporary migrations and dissemination of concept of "diaspora"»<sup>20</sup>.

L'islamofobia si configura in questo quadro come «variant of race thinking», nella misura in cui rappresenta una visione radicalmente inassimilabile di chi professa la religione islamica e, in questi termini, "naturale": «The anti-Islamic rethoric that is growing in force in Europe is simultaneously a discourse about religion and a racialized discourse about culture»<sup>21</sup>. Anche

<sup>19</sup> TAGUIEFF 1991. Per una critica alla rigida partizione logica e temporale operata da Taguieff si vedano WIEVIORKA 1996; LOSURDO 2000; BURGIO 2010.

<sup>20</sup> GLICK SCHILLER 2005, p. 528.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 529.

nel video oggetto del presente saggio, lo slittamento tra cultura e razza avviene senza che sia necessaria l'esplicitazione della "naturalità" dell'appartenenza all'Islam, ma produce nondimeno un'effettiva visione naturalistica della diversità.

### *Una marea montante*

Il video *Muslim Demographics: The Islamic Tidal Wave*<sup>22</sup> si compone di sei sequenze<sup>23</sup> e ventidue inquadrature. A partire da una prima petizione di principio che offre l'orizzonte generale di senso a tutto l'elaborato, il video si muove all'interno di un classico (almeno da De Gobineau) paradigma teorico delle elaborazioni sulla decadenza della specie umana: il mondo sta cambiando (in peggio). I mutamenti demografici sono la spia di questa decadenza. A partire da questa constatazione viene impostato un lungo preambolo sui "tassi di fecondità" necessari al mantenimento di una "cultura". Tutta l'elencazione dei dati seguenti verrà accompagnata dall'uso di silhouette umane. Sullo sfondo di una mappa satellitare del continente europeo scorrono i dati sui singoli paesi dell'UE, con un profilo estremamente negativo. L'Europa che abbiamo conosciuto potrebbe "cessare di esistere". Ma «the population of Europe is not declining: why?». Compare una mezzaluna crescente, sormontata da una stella sul lato libero orientato verso l'alto. La scritta «immigration» e la mezzaluna tendono lentamente ad avvicinarsi. La voce fuori campo dice: «Immigration. Islamic immigration».

Nella terza sequenza, la più lunga del video, si assiste ad una lunga

<sup>22</sup> Si tratta di un video della durata di sette minuti di autore anonimo, di probabile produzione nordamericana, comparso sul sito internet "youtube" nei primi mesi del 2009 e condiviso da centinaia di blog e altre piattaforme. *M. D.* è totalmente creato con apparati grafici digitali, con un ampio utilizzo di programmi per presentazioni e l'uso di mappe e visioni satellitari rielaborate principalmente a partire dal sito di Google Earth. La schedatura delle fonti reperibili (intorno a 50) ha permesso di accedere a migliaia di commenti che meriterebbero, da soli, un ampio lavoro d'analisi. Numerosi sono gli interventi di confutazione presenti in rete, articolati sulla base di dati demografici e della inaffidabilità delle fonti citate, tra i quali si segnala, per la precisione degli elementi riportati, una trasmissione radio della BBC, *More or Less*: BBC 2009. È stata reperita anche una versione con i sottotitoli in cinese. Il link utilizzato per questa schedatura proviene dal sito di informazioni sul Medioriente *Informazione corretta*, punto di riferimento per i sostenitori di Israele in Italia ormai da anni, che ha dato ampio risalto positivo al video, pubblicandolo con il titolo *Demografia musulmana: una marea montante*. INFORMAZIONECORRETTA 2009.

<sup>23</sup> Si utilizzano qui, per comodità di esposizione, le nozioni cinematografiche di "sequenza" e "inquadratura" anche se non sono totalmente sovrapponibili alla modalità di analisi di questo tipo di elaborati video-grafici.

elencazione di tassi di fecondità, comparati tra popolazione “musulmana” e quella totale dei vari paesi presi in considerazione. Tutta l’esposizione dei dati viene accompagnata dalla voce fuori campo e dalla contrapposizione tra la bandiera nazionale e quella rossa con la mezzaluna crescente che, seguendo l’andamento dei dati, ricopre porzioni sempre più ampie di inquadratura. È un’onda demografica che muterà per sempre il panorama culturale europeo fino a trasformarne gli stati in tante “repubbliche islamiche”. Dopo la presentazione di altri dati e dichiarazioni, lo stesso format viene utilizzato per descrivere la situazione in Nord America, con dei focus particolari su Canada e Stati Uniti. La sequenza si chiude con una scritta analoga a quelle iniziali: «The world is changing. Is time to wake up». L’ultima parte del video è dedicata al complotto per l’islamizzazione degli Stati Uniti. Sullo sfondo suggestivo dello skyline di Chicago lo spettatore viene informato su una certa riunione di imam che si tenne a Chicago, nella quale venne progettato un piano per «evangelize America through Journalism, Politics, Education, and more».

Ritorna in primo piano la mappa satellitare del mondo, con al centro gli Stati Uniti. Si muove verso oriente, sorvolando l’Atlantico. L’inquadratura si allarga ancora fino a contenere il mondo intero. Voce fuori campo: «The world where we’re living is not the world in which our children and our grandchildren will leave [...]. Some studies show that in Islam current rate of growth in 5 to 7 years it will be the dominant religion of the world. As believers we call upon you to join the effort, share the gospel message with the changing world». Cessa la musica e si sente solo la voce: «This is a call to action». Dissolvenza in nero e fine del video.

### *Nemici globali, paure locali*

La costruzione del pericolo islamico, individuata nella capacità di riprodursi in maniera più rapida rispetto alla popolazione “occidentale”, assume nel video certamente una portata globale. Globali, almeno per l’Occidente, sono i rischi di invecchiamento, con i dati sul calo dei tassi di fecondità e l’accento sull’impossibilità di mantenere in piedi una cultura su basi demografiche tanto erose; globale è la crescita della popolazione islamica, che aumenta in maniera costante in tutti e due i continenti; globale è il complotto, con la figura di Gheddafi in Europa e la riunione degli imam a Chicago.

Tuttavia vale la pena notare come in realtà il riferimento alla decadenza della fecondità e alla crescita della popolazione islamica sia costantemente declinato a livello nazionale. I dati vengono presentati con dovizia di

proiezioni per ogni singolo paese. Il nemico è globale, ma la costruzione della paura appare locale, legata ancora all'ambito dello stato-nazione e a dinamiche di prossimità: il nemico è "alle porte", ma alle porte di casa. Il peso dell'appartenenza nazionale ritorna in continui riferimenti a specifiche caratteristiche di ogni singolo stato, talvolta di ogni singola regione, come nel caso della Francia meridionale, segnalata come «traditionally one of the most populated church regions in the world» e attualmente una regione che «conta più moschee che chiese»; o ancora nel continuo riferimento alla prossima trasformazione dei singoli stati in «Islamic republic».

Il dettaglio sui dati, la costruzione della fobia sul superamento, ad esempio, nel numero dei praticanti è articolata sempre nello specifico caso locale, come se alla costruzione di un nemico globale, di un islam monolitico che attenta a livello mondiale all'identità occidentale, dovesse seguire necessariamente una paura localizzata, territoriale. In questo senso, l'idea di Bunzl sull'emergere dell'islamofobia come elemento connesso alla unificazione europea, e cioè ad un contesto transnazionale, appare fondata dal punto di vista della costruzione di un nemico globale, meno dal punto di vista dell'articolazione delle procedure di costruzione della paura.

Forse vale la pena di riconsiderare anche alcuni elementi legati alla continuità tra logiche dell'antisemitismo classico e logiche dell'islamofobia contemporanea. Anche nel caso dell'antisemitismo di fine Ottocento il nemico era costruito globalmente (il cosmopolitismo giudaico, il complotto internazionale, l'ebreo nomade e sradicato) e la paura articolata localmente (la paura che l'ebreo potesse non essere un vero italiano, tedesco, francese). Nel caso dell'islamofobia, tuttavia, il processo non sembra strutturarsi secondo forme di autorazzizzazione. La costituzione di una "identità europea" ci appare più sullo sfondo: la percezione dell'Europa è ancora quella di uno spazio di libero scambio che stenta a darsi forme condivise di governo. Anzi, proprio nell'apertura delle frontiere risiede una delle più potenti armi che alimentano i nuovi processi di razzizzazione. L'islamofobia sembra configurarsi invece come un processo di "eterorazzizzazione", costruzione dell'alterità, che solo in negativo lascia emergere un noi: la genesi di una nuova appartenenza occidentale andrebbe ricercata nell'emergere di nuove forme di costruzione dell'alterità esterna. Ed è proprio a partire da questo elemento che sembrano emergere i legami più stretti con processi di razzizzazione di matrice biologico-naturalistica, tradizionalmente portatori di queste forme di costruzione dell'alterità.

### *Natura e... natura*

Il perdurare dell'elemento naturalistico e biologico all'interno del processo di costruzione dell'alterità, infatti, appare ben evidente nel video. L'impostazione essenzialista emerge già nella fase di costruzione del nemico globale: lo stesso termine "islam", nella formulazione «Islamic immigration», compare nella terza sequenza del filmato dopo una ricostruzione delle modalità di "conservazione di una cultura". Questa nozione viene giocata tanto a livello globale (*global culture*) quanto, soprattutto, in relazione a singoli stati nazione. Sono queste culture che, nel breve volgere di qualche decennio, sono destinate alla scomparsa. L'invasione islamica si configura dunque non solo come nemico globale, che interessa la totalità dell'occidente ma come fattore di uniformazione e distruzione della pluralità culturale: è un islam monolitico, rappresentato dalla bandiera con la mezzaluna crescente che cancella la pluralità degli stati nazionali. Qui siamo al cuore della teoria del razzismo ottocentesco sulla decadenza della storia umana e della pluralità di "razze" (miscuglio e decadenza), ma allo stesso tempo al centro del discorso differenzialista di tutela delle culture, che caratterizza una buona parte delle retoriche della nuova destra europea.

L'islam viene costruito come contrapposizione a questa pluralità di stati nazione: da un lato tanti soggetti collettivi, tante culture; dall'altro una religione, culturalizzata ed uniformata in modo da costituire un corpo unico e al tempo stesso estraneo. È in questa costituzione che si possono ritrovare gli elementi del "race thinking" di cui parla Glick Schiller. Una religione essenzializzata in cultura, uniformata totalmente attraverso un processo di obliterazione delle differenze, che, attraverso lo strumento demografico, diviene il pericolo per una pluralità di culture nazionali. La costituzione di questo Islam, tuttavia, non è una forma di essenzializzazione che investe esclusivamente l'appartenenza religiosa o quella culturale. Essa implica la costruzione di una uniformità interna di un gruppo di individui che in realtà è plurale, stratificato e variabile già nel presente. L'elemento diacronico, l'essenzializzazione della diversità nei termini del tempo futuro, «la cultura del futuro in cui vivranno i nostri figli», è mobilitata da elementi che non sono più soltanto culturali. L'islam si propaga nel corso del tempo come una forma di appartenenza naturalizzata, "appiccicata" alla pelle e al cervello, intrinseca al corpo e al DNA degli appartenenti a questa "cultura" e in questo senso non può che generare "altro Islam". Tale elemento naturalistico, insito nella considerazione non espressa che il figlio di un "islamico" sarà necessariamente "islamico" anche se nato e cresciuto in Europa, assume una forza ancora maggiore attraverso l'uso dello strumento demografico

per descrivere la crescita del pericolo e riprodurre la paura. Tutto il video è centrato sull'utilizzo di silhouette indicanti padri, figli e nipoti e sulla rappresentazione dei tassi di fecondità, con il numero di figli per coppia come perno comunicativo.

Si può dunque avanzare l'ipotesi che qui si attivino due diverse logiche di razzizzazione: da un lato la costruzione di uno spazio differenziale nel presente, con la separazione, l'essenzializzazione del fatto religioso islamico come "cultura", l'obliterazione della pluralità e della differenza e la costruzione di un nemico globale; dall'altro una gerarchizzazione naturalistica rispetto all'elemento temporale. Nel campo diacronico viene mobilitato l'elemento naturalistico – in questo caso la filiazione come perpetuazione di determinati elementi religiosi e culturali – che consente di offrire una prospettiva di lunga durata e localizzata alla costruzione del nemico, trasformandola in una più concreta paura. Si costruisce l'islam come nemico in uno spazio globale attraverso un processo di differenziazione culturalista (negazione delle storie di convivenza, *islamalgame*, espulsione dalla storia dell'Europa, riduzionismo religioso etc.). Una volta costituito il nemico ci si proietta sopra il sentimento di paura, che necessariamente è costruita sul tempo futuro e sullo spazio locale: ho paura di qualcosa che è presente o ne ho paura perché può arrivare, o forse sta già arrivando. In questa seconda fase viene mobilitata una logica di gerarchizzazione (la vita che viviamo ora rischia di non essere quella che vivremo in un futuro che sarà peggiore) di tipo naturalistico (la vita che verrà in futuro sarà quella di una *islamic republic*, perché i musulmani fanno più figli di noi e i loro figli saranno "naturalmente" musulmani). Da questo punto di vista il modello di analisi di Michel Wieviorka<sup>24</sup>, centrato sulla penetrazione di due logiche di razzizzazione nelle forme storiche del razzismo, sembra trovare conferma: la logica di differenziazione culturalista viene mobilitata per costruire un nemico e per individuarne i confini (islam come altro totale, estraneo ed esterno all'occidente, che arriva in Europa attraverso le migrazioni), mentre una logica di gerarchizzazione naturalistica opera sul piano diacronico della costruzione della paura (i tassi di natalità più alti che ci lasceranno una società peggiore, una società fondata sull'islam).

### *Qualche nota conclusiva*

Sembrerebbe dunque che l'islamofobia possa assumere, almeno per quanto concerne l'analisi fin qui svolta, uno statuto di autonomia rispetto alle forme

<sup>24</sup> WIEVIORKA 1996.

generiche dei processi di razzizzazione rivolti ai migranti, non solo in virtù del passaggio ad una generica centralità del fatto religioso in una parte non irrilevante delle retoriche e delle pratiche di misconoscimento dell'alterità, ma anche perché queste ci insegnano una "geometria variabile" dell'alterità, e dunque del noi, che può differire anche notevolmente dal razzismo anti-immigrati. In ciò che chiamiamo "islamofobia" non sembra esserci tuttavia uno scarto generale rispetto ai terreni di sviluppo delle retoriche e delle pratiche, che restano ancora fortemente influenzati dallo spazio dello stato nazione. Se l'*islamalgame* viene costruito come un nemico globale, al punto da riconfigurare i confini dell'appartenenza europea, i processi di costruzione della paura, la fobia per la perdita del proprio mondo restano localmente connotati e ripercorrono, più di quanto non ci si potesse aspettare e meno marginalmente di quanto sembri, i sentieri conosciuti e mai del tutto abbandonati della razza.

### *Riferimenti bibliografici*

- ALLEN 2010 = C. Allen, *Islamophobia*, Ashgate, London 2010.
- BACHIS 2008 = F. Bachis, *Islamofobia: un dibattito*, "Cooperazione mediterranea" 6, 2008, pp. 35-53.
- BAYART 2010 = J.-F. Bayart, *Les études postcoloniales: un carnaval académique*, Karthala, Paris 2010.
- BUNZL 2005a = M. Bunzl, *Between Anti-Semitism and Islamophobia: some thoughts on the new Europe*, "American Ethnologist" 32, 4, 2005, pp. 499-508.
- BUNZL 2005b = M. Bunzl, *Methods and politics*, "American Ethnologist", 32, 4, 2005, pp. 533-537.
- BUNZL 2007 = M. Bunzl, *Antisemitism and Islamophobia: hatreds old and new in Europe*, Pickliy Paradigm Press, Chicago 2007.
- BURGIO 2010 = A. Burgio, *Nonostante Auschwitz: il ritorno del razzismo in Europa*, Deriveapprodi, Roma 2010.
- CHERKI 2007 = A. Cherki, *Préfaction*, in F. Fanon, *Le damnés de la terre*, La Découverte, Paris 2002.
- EUMC 2002 = Eumc, Raxen, Cospe, *Anti-Islamic reactions in the EU after the terrorist acts against the USA: a collection of country reports from RAXEN. National Focal Points*, Wien 2002, www.eumc.at, ultimo accesso giugno 2008.
- FANON 1996 = F. Fanon, *Pelle nera maschere bianche: il nero e l'altro*, Tropea, Milano [ed. or. 1956].

- FANON 2002 = F. Fanon, *Les damnés de la terre*, La Découverte, Paris 2002. [ed. or. 1961].
- FOUREST, VENNER 2003a = C. Fourest, F. Venner, *Islamophobie?*, "Pro-choix", 22-23, 2003.
- FOUREST, VENNER 2003b = C. Fourest, F. Venner, *Tirs croisés: La laïcité à l'épreuve des intégrismes juif, chrétien et musulman*, Calmann-Lévy, Paris 2003.
- GEISSER 2003 = V. Geisser, *La nouvelle Islamophobie*, La découverte, Paris 2003.
- GINGRICH 2005 = A. Gingrich, *Anthropological Analyses of Islamophobia and Anti-Semitism in Europe*, "American Ethnologist" 32, 4, 2005, pp. 513-515.
- GLICK SCHILLER 2005 = N. Glick Schiller, *Racialized Nations, Evangelizing Christianity, Police States, and Imperial Power: Missing in Action in Bunzl's New Europe*, "American Ethnologist" 32, 4, 2005, pp. 526-532.
- GLIOZZI 1976 = G. Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, La Nuova Italia, Roma 1976.
- GOTTSHALK, GREENBERG 2008 = P. Gottshalk, G. Greenberg, *Islamophobia: making Muslims the enemy*, Rowman and Littlefield Publishers, Lanham 2008.
- LOSURDO 2000 = D. Losurdo, *L'ebreo, il nero e l'indio nella storia dell'Occidente*, Quattroventi, Urbino 2000.
- MARTIN-MUÑOZ 2008 = G. Martin-Muñoz, *L'islamophobie inconsciente*, in *Islamophobie dans le monde moderne*, pp. 29-60.
- MATAR, CHAUVIN-VILENO 2006 = S. Matar, A. Chauvin-Vileno, *Islamalgame, discours représenté et responsabilité énonciative*, "Semen", 22, 2006, pp. 109-126.
- MEMMI 1979 = A. Memmi, *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore*, Liguori, Napoli 1979.
- MESTIRI *et alii* 2008 = M. Mestiri, R. Grosfoguel, E.Y. Soum (s.d.d.), *Islamophobie dans le monde moderne*, IIT France, Paris 2008.
- ÖZYÜREK 2005 = E. Özyürek, *The Politics of Cultural Unification, Secularism, and the Place of Islam in the New Europe*, "American Ethnologist" 32, 4, 2005, pp. 509-512.
- RAMBERG 2006 = I. Ramberg (a cura di), *La paura dell'Islam e i giovani*, Sapere 2000, Roma 2006.
- RUNNYMEDE TRUST 1997 = Runnymede Trust, *Islamophobia: a Challenge for us all*, Runnymede Trust, London 1997.
- SAID 1985 = E. Said, *Orientalism reconsidered*, "Cultural Critique" 1, 1985, pp. 89-107.
- SAID 1999 = E. Said, *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano [ed. or. 1978].
- SIEBERT 2003 = R. Siebert, *Il Razzismo. Il riconoscimento negato*, Manifestolibri, Roma 2003.

- STOSZKOWSKI 2007 = W. Stoczkowski, *Racisme, antiracisme et cosmologie lévi-straussienne*, "l'Homme" 182, 2007, pp. 7-52.
- TABET 1997 = P. Tabet, *La pelle giusta*, Einaudi, Torino 1997.
- TAGUIEFF 1994 = P. A. Taguieff, *La forza del pregiudizio: saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Il Mulino, Bologna 1994 [ed. or. 1987].
- TAGUIEFF 2002 = P. A. Taguieff, *La nouvelle judeophobie*, Mille et une nuit, Paris 2002.
- VAN DRIEL 2004 = B. van Driel (ed.), *Confronting Islamophobia in Educational Practice*, Threntam books, London 2004.
- WERBNER 2005 = P. Werbner, *Islamophobia: Incitement to Religious Hatred: Legislating for a New Fear?*, "Anthropology Today" 21, 1, 2005, pp. 5-9.
- WIEVIORKA 1996 = M. Wieviorka, *Lo spazio del razzismo*, Il Saggiatore, Milano 1996 [ed. or. 1991].

### *Fonti audio e video*

- BBC 2009 = *More or Less*, in onda nell'agosto del 2010, [www.youtube.com/watch?v=mINChFxRXQs](http://www.youtube.com/watch?v=mINChFxRXQs), ultimo accesso dic. 2010.
- INFORMAZIONECORRETTA 2009 = *Muslim Demographics - The Islamic Tidal Wave*, [www.informazionecorretta.it/main.php?mediaId=&sez=270&id=29259](http://www.informazionecorretta.it/main.php?mediaId=&sez=270&id=29259), ultimo accesso gen. 2009.